

Sulle tracce del “Cristo storico” da Reimarus a Ratzinger

ROBERTO RIGHETTO

«Io sono convinto, e spero se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù - quello dei Vangeli - sia una figura storicamente sensata e convincente. Solo se era successo qualcosa di straordinario, se la figura e le parole di Gesù avevano superato radicalmente tutte le speranze e le aspettative dell'epoca, si spiega la sua crocifissione e si spiega la sua efficacia»: così Joseph Ratzinger nel suo *Gesù di Nazaret*, scritto dopo essere divenuto papa e divenuto nel 2007 un best seller. L'intento di Benedetto XVI era quello di ricucire «lo strappo fra il “Gesù storico” e il “Cristo della fede” dato che l'uomo Gesù descritto dagli studiosi appariva sempre più diverso e lontano dall'uomo-Dio dei Vangeli e della Chiesa». Il riferimento non era tanto a opere fantasiose come *Il Codice da Vinci*, ma agli scritti di alcuni storici ed esegeti. Di volta in volta sembrava emergere l'ipotesi di Gesù come profeta della restaurazione escatologica del popolo di Israele, oppure di un fedele discepolo di Giovanni, un maestro della legge. E il cosiddetto *Jesus remembered*, secondo cui il Gesù che emerge dai Vangeli è quello che i discepoli ricordavano, faceva prevalere l'approccio confessionale su quello storico. La ricerca storica su Gesù non si è mai fermata: qualche anno fa su queste pagine re-

centivamo uno degli studi recenti più rilevanti, *Gesù di Nazareth. Vita e destino* dell'esegeta svizzero Daniel Marguerat, tradotto da Claudiana, in cui il teologo protestante compie un esame accuratissimo di tutte le fonti. La vicenda terrena del Salvatore, ma pure la sua risurrezione, i miracoli e le parabole: tutto viene passato al setaccio per capire cosa è veramente attendibile del racconto dei Vangeli e cosa può essere stato frutto dei quattro evangelisti. A proposito di risurrezione, va segnalato il volumetto *Sulla storia della risurrezione* di Hermann Samuel Reimarus (Morcelliana, pagine 136, euro 14,00), in cui lo studioso tedesco vissuto nel '700 cerca di negare in ogni modo la plausibilità dell'evento della risurrezione di Gesù Cristo. Il libro ha una corposa e utilissima prefazione di Francesco Mores che ricostruisce nei dettagli la figura e l'opera di Reimarus, professore di lingue orientali ad Amburgo e autore di una serie di frammenti su temi religiosi che sarebbero strati pubblicati postumi e in forma anonima dall'amico scrittore e filosofo Gotthold Ephraim Lessing fra il 1774 e il 1778. Il testo sulla risurrezione è il sesto di questi frammenti e la sua lettura fece esclamare ad Albert Schweitzer che «prima di Reimarus nessuno aveva tentato di comprendere storicamente la vita di Gesù». Affermazione in realtà non così convincente, come sottolinea Mores, il quale evidenzia le non poche polemiche che la pubblicazione del frammento provocò negli ambienti teologici tedeschi del tempo. Ma veniamo alle 23 tesi enunciate da Reimarus, che intende smontare l'ipotesi di

Gesù risorto mettendo a confronto il racconto dei quattro Vangeli evidenziandone la diversità: «Come può essere - scrive - che tutto il mondo, tutto il genere umano, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, debba fondare la sua religione, la sua fede, la sua speranza nella beatitudine sui racconti di quattro testimoni così divergenti fra loro?». Certo, verrebbe facilmente da replicare, proprio la loro complementarietà può essere ritenuta una prova della loro autenticità. Se pochi decenni dopo quell'evento miracoloso si fossero inventate delle leggende per rivendicare la fede nella risurrezione si sarebbe potuto elaborare un insieme più organico. Ma Reimarus non demorde e demolisce in particolare il racconto che fa Matteo del Gran Consiglio e delle guardie sostenendo infine la teoria del trafugamento del corpo da parte dei discepoli. Anche la descrizione delle varie apparizioni di Cristo dopo la risurrezione viene avversata in tutte le maniere, ma certamente l'impressione di realtà che traspare dal loro racconto non può non corrispondere all'eccezionalità dell'esperienza fatta dagli apostoli e dagli altri discepoli. Dove certamente lo studioso non sbaglia è quando rileva che «non è possibile provare la risurrezione in base alla ragione». Anche se scivola ancora quando nell'ultima tesi rivendica la pretesa che Gesù risorto avrebbe dovuto apparire in pubblico davanti al popolo a Gerusalemme. In tal modo tutti gli ebrei si sarebbero convertiti. Ma in questo caso - addio libertà di scelta dell'uomo - la storia sarebbe finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova edizione
commentata
per il volumetto in cui
lo studioso tedesco del '700
cercava di negare
in ogni modo
la plausibilità dell'evento
della risurrezione

